



RAPPORTO 2019

BANDIERE VERDI,
PRATICHE INNOVATIVE E ESPERIENZE DI QUALITÀ AMBIENTALE
E CULTURALE DEI TERRITORI MONTANI

BANDIERA GRIGIA,
IPOTESI PROGETTUALI NEGATIVE PER L'AMBIENTE

BANDIERE NERE,
LACERAZIONI DEL TESSUTO ALPINO



LEGAMBIENTE

www.legambiente.it

A cura di Vanda Bonardo

Con il contributo di Claudia Apostolo

Hanno collaborato alla redazione del dossier: i Comitati regionali e i circoli di Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Veneto, Alto Adige, Trentino e Friuli Venezia Giulia

PREMESSA

Legambiente per il 2019 assegna 17 bandiere verdi, 8 nere e una grigia. Al riconoscimento delle buone e cattive pratiche, dunque, quest'anno si aggiunge la novità delle bandiere grigie, in risposta a ipotesi progettuali che Legambiente ritiene negative per l'ambiente qualora fossero realizzate così come sono proposte. Anche quest'anno netta è la prevalenza delle bandiere verdi, a dimostrazione di quanto le buone pratiche siano in costante crescita nelle aree montane e facciano ben sperare per il futuro. Un futuro dove è richiesto ai territori montani di fronteggiare con intelligenza gli effetti sempre più pesanti dei cambiamenti climatici. Com'è noto nelle Alpi essi sono più consistenti che altrove, infatti, ogni grado centigrado in più registrato nelle terre emerse corrisponde a un +2° sulle Alpi.

Interventi e buone pratiche volte alla mitigazione degli effetti climatici arrivano da Chamois (AO), unico comune italiano non raggiunto dalle auto che si sta impegnando nella progettazione di una Comunità energetica oil free. L'amministrazione comunale di Besenello (TN) si contraddistingue invece per l'impegno profuso negli ultimi anni nel sensibilizzare la comunità locale al problema dell'inquinamento da traffico e sull'assurdità della costruzione dell'autostrada A31 Valdastico Nord.

Sempre tra le amministrazioni comunali ci sono i due comuni veneti di Rocca Pietore (BL) e Feltre (BL), premiati per l'impegno prodigato in situazioni difficili come quelle conseguenti alla tempesta Vaia. Mentre gli abitanti di Chiaverano (TO) si distinguono per le attività di volontariato finalizzate alla messa in sicurezza di una vasta area della Serra dell'Anfiteatro Morenico di Ivrea.

In difesa della biodiversità e per la sopravvivenza degli animali selvatici da anni si sta impegnando il CRAS (Centro Recupero Animali Selvatici) di Bernezzo

(CN). La biodiversità è protetta e valorizzata anche dal comune di Merano (BZ) che ci rammenta il ruolo che le città alpine possono e devono svolgere nella conservazione di tale prezioso patrimonio. Diversi studi suggeriscono che le specie alloctone hanno più successo nelle città rispetto alle aree rurali o naturali perché gli habitat profondamente modificati dall'uomo promuovono la loro diffusione (Gaertner et al., 2017). Un ruolo, quello delle città, particolarmente utile laddove le aree rurali sono pressoché dedicate all'agricoltura intensiva, come accade nella regione del Trentino Alto Adige con la coltivazione delle mele e della vite, anche attraverso un uso massiccio di pesticidi.

A Forni Avoltri, in Friuli, la cooperativa COOPMONT di Collina formata da un gruppo di giovani si sta prodigando per la salvaguardia e la tutela della biodiversità agricola conservando antiche varietà orticole. Sui monti Lessini (VR) si mantengono in vita tradizioni locali come la transumanza e l'allestimento delle carbonare. Due piccole perle di cultura locale a presidio delle antiche tradizioni.

Ci sono poi Istituti di ricerca che si propongono come esempi all'avanguardia nel campo della sostenibilità ed è il caso del Monviso Institute di Ostana (CN) dove tra le tante attività un docente universitario di Lugano organizza corsi all'interno del master di «Economia Internazionale e Turismo». La qualità culturale del territorio montano si esprime anche con nuovi modelli didattici di Scuola Alpina, come accade in Lombardia con gli Istituti scolastici partner del progetto YOUrALPS combinazione tra l'istruzione scolastica con il patrimonio culturale e naturale della regione alpina, per promuovere la consapevolezza delle giovani generazioni, lo sviluppo sostenibile e la tutela dello spazio montano.

Non mancano i buoni esempi di mobilità sostenibile locale come il progetto

“Bouzaté” (Muoviti), proposto da un cittadino del Comune di Charvensod (AO), per incentivare la mobilità sostenibile casa/lavoro/casa. Nel bergamasco è stato completato il percorso delle piste ciclabili delle valli bergamasche, particolarmente utile in un contesto caratterizzato esclusivamente da grandi infrastrutture trasportistiche. Mobilità e turismo dolce caratterizzano le bandiere verdi assegnate all’Associazione Sentieri Alta Val Malone (TO) e alla Cooperativa “La Scluse” che ha riaperto la stazione ferroviaria dismessa di Chiusaforte in Friuli.

Alla Regione Piemonte arrivano ben due bandiere di opposta tendenza: una nera e una verde. La bandiera verde è per la legge sulla montagna approvata dalla giunta precedente. Una buona legge che speriamo sia ben applicata nei mesi a venire, ma che mal si accompagna ai cospicui finanziamenti regionali per il mantenimento di impianti sciistici perennemente in perdita oltre che ai consistenti fondi per l’innevamento artificiale delle piste piemontesi (questi ultimi oggetto della bandiera nera). L’evidente discrepanza tra le finalità moderne e di ampio respiro della legge sulla montagna e l’accanimento terapeutico nel sostenere modelli di sviluppo superati lascia intendere una sorta di schizofrenia dell’amministrazione pubblica che mal si accompagna all’impellente necessità di rispondere in modo coerente ai cambiamenti climatici in atto.

Niente di nuovo sotto il sole quindi per quanto riguarda le bandiere nere. Nella quasi totalità dei casi osserviamo il reiterarsi dei soliti progetti dannosi per l’ambiente, in completa assenza di sguardi lungimiranti rispetto a quel che potrà essere il futuro delle Alpi. Tra questi si annovera il patrocinio del comune di Costa Volpino (BG) per le attività del Campo Volo Nord in contrasto con tutte le politiche di turismo ecocompatibile e in spregio alle caratteristiche fisico-morfologiche e ambientali dell’area destinata ad essere cuore del Parco

Locale. Sempre in Lombardia c’è il comune di Livigno (SO) che riceve la bandiera nera per l’inadeguata e incontrollata programmazione urbanistica che continua a pervadere la valle dello Spöl. All’ANAS invece va la nera per le pesanti inadempienze e la scarsa trasparenza nella gestione del cantiere Tenda Bis (CN).

La Giunta Regionale della Regione Valle d’Aosta incassa il riconoscimento negativo per aver fatto propria, attraverso atti pubblici e amministrativi, la scelta dell’assurdo collegamento intervallivo tra la Valtournenche e la Val d’Ayas attraverso il Vallone delle Cime Bianche. Anche alle province autonome di Trento e Bolzano sono assegnate due bandiere nere. Alla prima, quella di Trento per le recenti decisioni non in linea con la tutela dell’ambiente e della fauna alpina. La seconda, di Bolzano riceve la bandiera per l’emanazione di una delibera che autorizza l’impiego di pesticidi potenzialmente pericolosi per l’ambiente nelle aree di tutela delle acque potabili, in un territorio già pesantemente sottoposto all’uso di queste sostanze impattanti.

Una bandiera nera è assegnata al Presidente della Regione Friuli Venezia Giulia per le affermazioni proferite riguardo alla tutela del territorio in occasione di una situazione grave come quella verificatasi con la tempesta Vaia. Perché i danni all’ambiente non si fanno solo con progetti impattanti ma anche costruendo una rappresentazione scorretta della realtà.

In ultimo ci sono le bandiere grigie, una sperimentazione che inauguriamo con il caso del Friuli Venezia Giulia. Le bandiere grigie sono ipotesi progettuali che Legambiente ritiene negative per l’ambiente qualora fossero realizzate. Con la bandiera grigia assegnata al dirigente sportivo Enzo Cainero per l’intenzione di portare il giro d’Italia sul Monte Lussari, località montana di grande pregio storico e naturalistico, l’associazione si inserisce nel dibattito mediatico segnalando la

preoccupazione per quanto potrebbe accadere e al contempo introducendo elementi di proposta.

Sempre nel campo delle idee progettuali, appena accennata all'interno della bandiera nera al Trentino vi è l'ipotesi dell'autostrada Valdastico Nord per il tratto trentino. Al di là dei costi e dell'impatto di un'opera come questa, vorremmo ancora una volta ricordiamo che l'Italia ha sottoscritto nel 2012 il protocollo trasporti della Convenzione delle Alpi, trattato internazionale che dal 1991 unisce tutti i Paesi alpini e l'Ue nell'intento di salvaguardare l'ecosistema alpino. Secondo il protocollo trasporti di tale convenzione, le parti contraenti si astengono dalla costruzione di nuove strade di grande comunicazione per il trasporto transalpino: progetti stradali di grande comunicazione per il trasporto intra alpino dovrebbero soddisfare requisiti che sicuramente non sono soddisfatti dalla Valdastico Nord, a partire dalla sua economicità.

In ultimo è doveroso fare un cenno al prossimo concerto di Jovanotti a Plan de Corones (TN), evento che forse meriterebbe una "sonora" bandiera nera. E' pur vero che il luogo, stazione sciistica ipergettonata, è un significativo esempio di sfruttamento intensivo della montagna: ma perlomeno d'estate può tornare ad assumere una dimensione più consona all'attenzione e al riserbo che dovrebbero contraddistinguere e mitigare le interazioni con i delicati ambienti montani.

Un concerto in agosto con molte migliaia di persone, tanto rumore e un abbaglio smisurato di luci suscita molte perplessità: e pare strano che l'interprete principale ovvero Jovanotti non se ne renda conto. La scelta di portare in ambiente montano eventi pensati per le grandi città pone parecchi interrogativi, a partire dalla percezione del limite che ci dovremmo porre nell'invasione contesti fragili: per decidere fino a dove ha senso arrivare.



BANDIERE VERDI

Pratiche innovative e esperienze di qualità
ambientale e culturale





PIEMONTE | BANDIERA VERDE A:

CRAS (Centro Recupero Animali Selvatici) di Bernezzo (CN)

MOTIVAZIONE

Per il notevole valore dell'iniziativa di volontariato, in corso dal 2001. Grazie al suo fondatore e responsabile Luciano Remigio, migliaia di animali sono stati soccorsi e salvati. Il Centro ha anche una grande valenza didattico-educativa, essendo meta di visite di scolaresche, e organizzando momenti pubblici in occasione della liberazione di esemplari curati presso il Centro.

DESCRIZIONE

“Il nostro amore per gli animali si misura dai sacrifici che affrontiamo per loro”, si legge sul sito del CRAS. Grazie alla passione e dedizione unite a una profonda conoscenza scientifica e ambientale, Luciano Remigio con l'aiuto dei suoi collaboratori, volontari e giovani in servizio civile, ha soccorso e salvato migliaia di esemplari di animali.

Il CRAS opera ufficialmente dal 2001 con l'autorizzazione ricevuta dalla Regione Piemonte; inizialmente, insieme al fondatore Luciano Remigio solo altre due persone si occupavano del Centro. L'iniziativa si è sviluppata in stretta collaborazione con la LIDA. Dal 2004 il Centro si è costituito autonomamente come associazione privata senza scopo di lucro (ONLUS) ed è riconosciuto dalla Regione Piemonte e autorizzato a operare sul territorio della Provincia di Cuneo.

Garantisce reperibilità 24 ore su 24 e 365 giorni all'anno, collaborando con le A.S.L. e gli Enti di salvaguardia della fauna selvatica, quali il Servizio di Tutela Flora e Fauna della Provincia di Cuneo, i Carabinieri Forestali, i Comprensori Alpini di Caccia e molte associazioni di volontariato.

La sua missione è di recuperare, curare, riabilitare e dove possibile liberare esemplari di *ogni specie di fauna selvatica autoctona* ritrovati in difficoltà. E' una situazione abbastanza unica, a differenza di altri Centri che operano in modo più selettivo. Ospita inoltre alcuni individui di specie alloctone considerate invasive e detiene in custodia temporanea animali vittime di sequestri giudiziari.

Organizza attività didattiche e momenti di incontro-sensibilizzazione con la popolazione in occasione di rilasci in Natura di esemplari curati, promuove convegni anche di elevato valore scientifico, censimenti, progetta programmi di reintroduzione di specie minacciate di estinzione.

Il lavoro dell'Associazione, senza fini di lucro, è reso possibile non solo dal sostegno economico dei Comuni e gli altri enti convenzionati col centro di recupero, dai finanziamenti della Regione Piemonte e da quelli della Provincia di Cuneo, ma soprattutto dal contributo dei privati cittadini, che con i tesseramenti annuali, il 5 per mille, le adozioni a distanza e le donazioni liberali costituiscono la vera colonna portante dell'attività. Oggi il Centro conta sull'impegno di una quarantina di volontari.

Sito: <http://www.centrorecuperoselvatici.it/>



PIEMONTE | BANDIERA VERDE A:

Monviso Institute, Ostana (CN)

MOTIVAZIONE: *Per l'importante impegno nello sviluppo e nella comunicazione di progetti sostenibili anche attraverso nuove forme di sperimentazione e per l'approccio organico dal punto di vista architettonico, agricolo, sociale, turistico, didattico.*

DESCRIZIONE

Il Monviso Institute nasce dalla forte volontà del Prof. Tobias Luthe di costruire un luogo di sperimentazione nel campo della sostenibilità. Il luogo scelto è quello della borgata Serre Lamboi a Ostana, in alta Valle Po. L'obiettivo è di unire conoscenze internazionali con quelle locali per promuovere il turismo sostenibile locale e regionale, come parte di un'economia circolare locale.

In particolare dal 2016 si sono attivate le seguenti attività:

- recupero architettonico: sviluppo di nuove tecniche e materiali edilizi sostenibili in diretto contatto con specialisti locali
- polo didattico sulla sostenibilità a diversi livelli, divulgativo, pratico, esperienziale
- organizzazione di conferenze e workshop internazionali
- sviluppo di agricoltura sostenibile
- progetti di ricerca sulla mobilità sostenibile e l'economia circolare
- costruzione di sci in fibra di canapa locale, materiale composito a base di Paulownia e legno di maggiociondolo locale (vincitore del premio ISPO Monaco di Baviera per l'eco design)

Il Monviso Institute per tutte queste peculiarità e originalità si pone come un soggetto di rilevanza internazionale, all'avanguardia nella ricerca di soluzioni e innovazioni indispensabili per promuovere le complesse sfide di sostenibilità del contesto montano.

Sito: <http://monviso-institute.org/>



PIEMONTE | BANDIERA VERDE A:

Associazione Sentieri Alta Val Malone (TO)

MOTIVAZIONE: *Val Malone, un progetto di sviluppo locale che, passo dopo passo, costruisce "sentieri per andare lontano"*

DESCRIZIONE

Montagne di prossimità. Così sono le montagne della Val Malone, più nota come Valle di Corio. Prossime all'area urbana di Torino, hanno condiviso la sorte di tante altre zone delle Alpi occidentali. Tuttavia, grazie alla vicinanza all'area urbana, la valle è stata sin dal XIX secolo un'apprezzata meta di villeggiatura della borghesia torinese. Ne sono testimonianza le splendide ville liberty all'ingresso del paese.

Nel 2015 nasce a Corio l'Associazione Sentieri Alta Val Malone <http://sentierivalmalone.it/>. Lo scopo è il recupero della viabilità pedonale della valle. Sentieri e mulattiere che collegavano un tempo i 180 nuclei sparsi e consentivano il collegamento con il capoluogo. Con un'assidua opera di volontariato si sono recuperati e segnalati 42 percorsi. Nove le passerelle realizzate sui corsi d'acqua. Tutti i sentieri sono stati rilevati con il tracciato GPS e inseriti nel Catasto Sentieri della Regione Piemonte. Si è realizzato un pieghevole con cartina aggiornata in modo progressivo (si è giunti alla ottava edizione per un totale di oltre 35000 esemplari).

Una rete di progettualità. *Sentieri per andare lontano* è il motto dell'associazione. Per questo la rete locale è inserita in un sistema:

- i percorsi sono parte integrante sia dell'Alta Via Canavesana, sia del "Tre Vallate" che unisce le Valli di Lanzo.
- percorsi specifici per mountain bike raggiungono la pianura: la Riserva naturale della Vauda, Corona Verde, La Mandria. Si ipotizza un percorso che seguendo il corso del Torrente Malone raggiunga il Po.

Sentieri, ma non solo. L'Associazione Sentieri Alta Val Malone ha fatto da collettore fra privati ed enti pubblici per la partecipazione ai bandi comunitari e si è attivata per promuovere la partecipazione ai bandi proposti dal GAL per lo sviluppo di attività imprenditoriali legate al turismo sostenibile.

Oggi l'associazione ha superato la soglia dei 660 aderenti. Importante è l'attività con le scuole. Nel 2018, grazie alla donazione di un'associata, si è avviato il progetto "Sentieri e natura - il sentiero condiviso" che coinvolge le scuole secondarie di primo grado di Corio e Rocca.

Il lavoro dell'associazione Sentieri Alta Val Malone ha permesso di recuperare un grande patrimonio fatto di beni comuni costruiti nei secoli passati e che oggi pur con funzioni diverse possono tornare a costituire una rete di cammini proiettati nel futuro delle Alpi per nuove forme di mobilità con importanti valenze culturali.



PIEMONTE | BANDIERA VERDE A:

Gruppo di cittadini volontari delle “Giornate della manutenzione territoriale” sulla Serra di Chiaverano (TO)

MOTIVAZIONE: per le attività di volontariato volte alla messa in sicurezza di una vasta area della Serra dell'Anfiteatro Morenico di Ivrea (AMI)

DESCRIZIONE

La Serra dell'AMI è un'area ad alto rischio idrogeologico perché costituita da sedimenti lasciati nel corso di millenni dai movimenti dei ghiacciai. La presenza di abitazioni risale a pochi secoli fa e gli insediamenti furono realizzati per facilitare le attività produttive. Richiesero un lungo lavoro di terrazzamenti e di controllo delle acque piovane per mettere in sicurezza le case.

Oggi il rischio idrogeologico torna ad essere elevato a causa di due fattori: l'abbandono delle produzioni e, spesso, delle abitazioni, con il conseguente abbandono della cura del territorio e il rischio rappresentato dall'intensità delle piogge dovute al cambiamento climatico.

Nel 2015 un gruppo di cittadini insieme all'Amministrazione e all'Associazione Antincendi Boschivi Chiaverano promosse la mappatura dei dissesti presenti sulla Serra che potevano rappresentare un potenziale pericolo per i residenti e per le vie di comunicazione in caso di abbondanti precipitazioni.

Dopo la fase di mappatura si stabilirono le priorità di intervento e si organizzarono le “Giornate della manutenzione territoriale”. Il primo appuntamento fu il 14 novembre del 2015 per poi ripetersi con la frequenza di tre appuntamenti annuali. L'Amministrazione diede anche l'incarico a due geologi di effettuare una ricognizione del territorio e di ricostruire un quadro completo dei potenziali rischi includendo anche le segnalazioni dei cittadini.

Sinteticamente le attività hanno riguardato: la pulizia delle canaline di scorrimento dell'acqua e della strada di servizio al di sopra di Casale Giordana; la manutenzione della strada sterrata che dalla colma della Barma scende a Casale Remondenca e pulizia del canale laterale alla strada; la manutenzione della strada comunale in zona Casale Terrico di Sopra; la pulizia del canale situato tra la piccola Serra e la Serra alta; la manutenzione della strada che da Casale Serra porta alla bocchetta Valia; la pulizia del sentiero che da Casale Serra passa nella “Ruina”; la pulizia di sentieri e canali in zona Bienca.

In queste stesse aree si sviluppano poi le attività del Campo di lavoro internazionale organizzato dal Circolo Dora Baltea di Legambiente nel mese di luglio-agosto con il contributo dell'Amministrazione.

La mobilitazione dei cittadini, delle associazioni, in collaborazione con l'Amministrazione Comunale e l'Associazione Antincendi Boschivi Chiaverano è stato un fatto importante e deve certamente proseguire e coinvolgere nuove forze. Si tratta di un esempio positivo ed innovativo di quello che sarà un impegno crescente per il futuro: la cura necessaria per mantenere il valore paesaggistico e la sicurezza degli abitanti come importante forma di adattamento ai cambiamenti climatici.



PIEMONTE | BANDIERA VERDE A:

Regione Piemonte

MOTIVAZIONE: per la recente legge regionale n. 14, “Disposizioni in materia di tutela, valorizzazione e sviluppo della montagna”, emanata il 5 aprile 2019. Una legge che punta a valorizzare il territorio montano con una moderna visione della montagna, fondata sulla sostenibilità dei territori e delle persone.

DESCRIZIONE

La salvaguardia del territorio, la prevenzione del dissesto, lo sviluppo sociale ed economico, il rafforzamento delle amministrazioni locali sono le basi sulle quali poggia la nuova legge sulla montagna piemontese recentemente approvata. Con queste norme il Piemonte è la prima regione in Italia che si avvia ad attuare la Legge nazionale sui piccoli Comuni, il Codice Forestale e le norme sulla green economy. Tra gli aspetti innovativi figurano:

- la valorizzazione di un turismo sostenibile in ambiente montano e il riconoscimento del valore economico, sociale, culturale, formativo ed educativo del turismo sportivo in montagna;
- lo sviluppo dei servizi digitali per ovviare agli svantaggi e alle difficoltà delle aree marginali grazie ad azioni di monitoraggio e di ottimizzazione della qualità dei servizi offerti nell'ambito della Strategia nazionale per la banda ultralarga;
- L'accesso ai servizi televisivi, postali e della telefonia mobile, contribuendo all'attivazione di nuovi sistemi per limitare il digital divide tra le zone montane e quelle urbane, nonché la promozione di convenzioni con Poste Italiane per il mantenimento dei servizi da questa erogati;
- il recupero dei borghi alpini e appenninici mediante le risorse derivanti dai fondi strutturali dell'Unione europea, dallo Stato e dalla Regione;
- la valorizzazione delle risorse energetiche locali, promuovendo gli interventi di produzione di energia da fonti rinnovabili, nonché un corretto sviluppo delle filiere locali, il tutto in linea con il recente “Piano regionale della qualità dell'aria”;
- il sostegno alla realizzazione di green communities, cooperative di comunità e comunità energetiche in grado di valorizzare in modo integrato e sostenibile le proprie risorse economiche, ambientali, energetiche e socio-culturali, anche grazie alle risorse stanziare dal Fondo regionale per la montagna.



VALLE D'AOSTA | BANDIERA VERDE A:

Comune di Charvensod (AO)

MOTIVAZIONE: *per aver dato vita al progetto “Bouza-té”(Muoviti), proposto da un cittadino del Comune stesso, per incentivare la mobilità sostenibile casa/lavoro/casa*

DESCRIZIONE

“Dopo 10 anni di pedalate per recarmi al lavoro, tutti i giorni dell'anno ed aver totalizzato circa 60.000 km, ho pensato e sentito che sarebbe stato bello avere dei compagni di avventura. Ho pensato allora di fare quello che si fa in altri paesi del nord Europa e alcuni comuni italiani. Ovvero incentivare la mobilità casa/ lavoro. L'anno scorso ho deciso di rivolgermi alle amministrazioni più legate al territorio ovvero i comuni. Ed ho iniziato naturalmente dal mio comune di nascita e residenza: Charvensod.”

Così Daniele Vallet, cittadino del comune di Charvensod, sito a pochi km da Aosta, racconta la sua esperienza. Daniele, appassionato di bici e cicloturista si rivolge all'amministrazione del suo Comune nel settembre 2018, incontrando subito interesse. Già in dicembre viene ufficializzata l'intenzione di far diventare l'idea di Daniele un progetto rivolto a tutti i cittadini. La struttura è semplice: offrire un incentivo economico ai cittadini che utilizzano la bicicletta (classica o e-bike) per spostarsi dall'abitazione al luogo di lavoro/studio e viceversa.

Il progetto prende rapidamente forma e viene approvato, in via sperimentale per il periodo 1/4-31/10 dell'anno in corso, con Deliberazione della Giunta Comunale del 7 febbraio 2019.

Il meccanismo operativo è agile. Il Comune fornisce ai cittadini aderenti una applicazione per il monitoraggio dei percorsi, per il calcolo della lunghezza dei tragitti effettuati e la rendicontazione, che dà diritto all'incentivo (25 cent/KM per la bici tradizionale e 20 cent/ km per quella a pedalata assistita).

Nei mesi successivi il dibattito sulla mobilità ciclabile dei cittadini si diffonde a livello regionale. La Valle d'Aosta, storicamente molto arretrata sul tema della ciclabilità in generale, sta cominciando a muoversi per creare un'offerta turistica in tal senso, mentre sono molto scarse le azioni per promuovere la mobilità quotidiana su 2 ruote. L'avvio del progetto di Charvensod scatena una sorta di piccola valanga positiva. Alla fine di aprile, in occasione del festival letterario di Aosta “Les mots”, un gruppo di cittadini organizza insieme a Daniele un piccolo flash mob, chiedendo all'amministrazione del capoluogo valdostano di aderire all'idea. Il Comune di Gressan approva a sua volta Bouza-té all'inizio di maggio. Pochi giorni dopo il Conseil de la Plaine (che comprende i 16 Comuni della piana di Aosta, e Aosta stessa) discute della questione. Ad oggi sappiamo che anche il Conseil è interessato al progetto.

La vicenda di Daniele e di “Bouza-té” dimostra come cittadini intelligenti e sensibili alle tematiche ambientali possano dare un contributo significativo alla vita delle loro comunità, se le amministrazioni hanno la capacità, l'umiltà e il buon senso di ascoltarli. Il Comune di Charvensod rappresenta un esempio positivo in tal senso. La Bandiera Verde che gli attribuiamo è ben meritata anche, e forse soprattutto, in relazione a questo particolare aspetto, nella speranza che anche gli altri amministratori delle nostre piccole comunità di montagna sappiano trarne esempio.



VALLE D'AOSTA | BANDIERA VERDE A:

Comune di Chamois (AO)

MOTIVAZIONE: *a Chamois, unico Comune italiano non raggiunto dalle auto, per aver puntato le sue carte sull'ambiente e sulla proposta culturale, e per avere in cantiere un progetto di Comunità energetica oil free.*

DESCRIZIONE

La prima cosa che compare, aprendo il sito del Comune di Chamois, situato nella media Valtournenche a 1815 metri d'altitudine – il più alto della Valle d'Aosta - è l'annuncio di un corso di compostaggio domestico “con l'obiettivo di ridurre il quantitativo di rifiuti da trasportare presso i centri di trattamento e i relativi costi”.

E siccome Chamois è un Comune che non si raggiunge in auto, ma solo in funivia (da Buisson) oppure salendo a piedi lungo la ripida mulattiera con le sue novantatré strette curve o ancora camminando (o pedalando) nel bosco lungo la tranquilla strada interpoderale a mezza costa che lo collega a La Magdeleine, portare via i rifiuti è più difficile che altrove. Del resto tutto a Chamois è più difficile che altrove. Il suo territorio arriva fino ai 3033 metri della Becca Trecare, e superano i 2500 metri molte delle cime che fanno da corona a questa magnifica località inserita nel consorzio delle “Perle delle Alpi”. E' merito degli abitanti e degli amministratori locali avere sempre resistito alle lusinghe della mobilità su gomma e avere puntato le proprie carte sull'unicità ambientale, su un turismo sostenibile e sulle iniziative culturali.

Oggi la località è nota, agli appassionati del jazz e non solo, per Chamoisic (<https://chamoisic.com>) il festival giunto quest'anno alla sua decima edizione (5-21 luglio), nato in alta quota e allargatosi ormai non solo alle località confinanti, ma ad altri Comuni valdostani e non con le sue proposte di concerti all'avanguardia, tra innovazione e tradizione.

Imboccata questa strada, che da sola meriterebbe il riconoscimento della Bandiera Verde, Chamois ha oggi in cantiere interessanti progetti tra cui va segnalato quello di Comunità Energetica (la forma giuridica sarà quella di cooperativa) messo a punto in collaborazione con il Politecnico di Torino e finanziato con fondi europei. Il primo obiettivo è quello di diventare Comune a zero consumo di combustibili fossili, producendo l'energia in modo autonomo e principalmente da fonti rinnovabili, e cedendo all'esterno solo le eccedenze: in altre parole l'obiettivo è realizzare l'autosufficienza energetica.

Il secondo obiettivo è quello di essere trampolino di lancio per l'allargamento all'intera vallata del progetto di comunità energetica.

Corollari del progetto sono la riqualificazione e ristrutturazione di edifici esistenti (case passive, ne è un esempio la casa già riqualificata in frazione La Ville) e la promozione di mobilità pubblica con bici elettriche e mezzi elettrici per trasporto materiali.

Consapevoli dei cambiamenti climatici, gli amministratori di Chamois sanno bene che la prospettiva di medio periodo è quella del potenziamento dell'offerta di turismo dolce e ambientalmente sostenibile.



LOMBARDIA | BANDIERA VERDE A:

Provincia di Bergamo

MOTIVAZIONE: *per il completamento del percorso delle piste ciclabili delle valli bergamasche in un contesto caratterizzato da grandi infrastrutture*

DESCRIZIONE

La Provincia di Bergamo, in controtendenza rispetto ai mastodontici progetti di infrastrutture autostradali in atto in Lombardia, a partire dal 2005, ha realizzato, con interventi progressivi, un'infrastruttura ciclabile di altissimo livello, che si snoda al 90% in sedime proprio.

Un percorso suggestivo che si estende per circa 100 km, e combina i valori del paesaggio montano a ridosso dei fiumi Brembo e Serio con il fascino delle antiche gallerie ferroviarie scavate nella roccia.

Il percorso ciclabile riutilizza in buona parte il sedime ferroviario dismesso raccordandolo con tratti costruiti ex novo. Il percorso tocca i luoghi storicamente più significativi delle valli bergamasche e si snoda tra spazi verdi di grande bellezza, diventando a sua volta un esempio di fruizione dolce del corridoio ecologico che preserva contesti naturali di qualità.

Con gli ultimi lavori ormai in dirittura d'arrivo, la ciclovia permette di collegare il capoluogo e le valli bergamasche valorizzandone le bellezze e i paesaggi. La ciclovia è dunque una risorsa per tutti: sportivi ed escursionisti, adulti e bambini.

La creazione dei tracciati è stata l'occasione per riqualificare le aree di esondazione e gli argini dei fiumi: un'operazione di manutenzione straordinaria del territorio che ha contribuito al ripristino di tratti particolarmente critici rendendoli più sicuri e restituendoli, in parte, alla fruizione dei cittadini.



LOMBARDIA | BANDIERA VERDE A:

Istituto Damiani di Morbegno, Istituto Alberti di Bormio, Azienda Bergamasca Formazione / Cfp Clusone e i partner del progetto YOURALPS

MOTIVAZIONE: *per avere sviluppato un nuovo modello didattico di Scuola Alpina che combina l'istruzione scolastica con il patrimonio culturale e naturale della regione alpina, promuovendo la consapevolezza delle giovani generazioni per uno sviluppo sostenibile e la tutela dello spazio montano*

DESCRIZIONE

Una delle sfide più difficili della società è quella di promuovere la consapevolezza delle giovani generazioni e renderle coscienti dei valori del patrimonio naturale e culturale delle Alpi, che ha molto da offrire in termini di opportunità economiche e sociali per lo sviluppo sostenibile, per un rinnovato legame attivo con il territorio. Il progetto YOURALPS, cofinanziato dal Fondo Europeo di Sviluppo Regionale attraverso il programma Interreg Alpine Space, è iniziato nel 2016 e che si concluderà nell'ottobre 2019. L'azione congiunta ha permesso di creare un nuovo "modello di scuola alpina" per coinvolgere i giovani attraverso metodi didattici innovativi. Nel corso del progetto 13 partner di 6 paesi alpini hanno sviluppato una carta dei valori e un modello di scuola alpina insieme a YOURALPS, rete internazionale per l'educazione ambientale focalizzata sulla montagna. Il progetto ha perseguito l'obiettivo di strutturare e organizzare il settore specifico dell'istruzione montana incorporando nei programmi di studio i valori e le conoscenze tradizionali delle montagne e delle Alpi. Un approccio educativo basato sull'interconnessione tra sistemi didattici territoriali, combinando l'istruzione scolastica con la trasmissione del sapere formale e informale delle persone che custodiscono il patrimonio della regione alpina. In questa visione, le scuole attribuiscono fondamentale importanza ad approcci pedagogici basati su una formazione orientata allo sviluppo sostenibile.

Gli Istituti scolastici coinvolti come casi pilota del progetto hanno sperimentato il nuovo approccio educativo, molto legato all'esperienza diretta. Sia gli insegnanti che gli studenti sono stati coinvolti in un percorso di creatività e apprendimento consapevole, rafforzando e consolidando la loro conoscenza del territorio.

Il modello di scuola alpina prevede un approccio metodologico internazionale basato su una carta dei valori e strumenti pedagogici condivisi e definiti per i diversi livelli di istruzione, a cui si affiancano "raccomandazioni" per supportare i decisori nel trasferire e applicare il modello. In particolare, dal 2007 l'Istituto omnicomprensivo Damiani Morbegno ha lanciato il progetto interdisciplinare "ALPS MEMORY" stimolando riflessioni sulla conoscenza del territorio. L'attuazione sperimentale del modello della scuola alpina, sviluppato con il supporto del Parco delle Orobie valtellinesi, ha permesso un recupero del patrimonio di saperi locali e storici e sta operando per definire un vero e proprio indirizzo formativo alpino, idea accolta con entusiasmo da professori, famiglie e studenti.

L'Istituto Superiore di Istruzione Alberti di Bormio, in stretta collaborazione con il Parco Nazionale dello Stelvio, ha coinvolto studenti del secondo e terzo anno (dai 15 ai 17 anni) i cui curricula saranno parzialmente modificati per promuovere una maggiore consapevolezza dell'ambiente.

La Scuola secondaria per l'agricoltura e l'allevamento CFP Clusone ha sperimentato con il modello della scuola alpina ha sperimentato attività sportive e ambientali nel Parco delle Orobie valtellinesi, sviluppando attività di studio della fauna selvatica (in particolare dei lupi), e organizzando con la nuova impostazione pedagogica giornate formative di sperimentazione, analisi, e progettazione *outdoor* in sito.



VENETO | BANDIERA VERDE A:

Comune di Rocca Pietore (BL)

MOTIVAZIONE: *per l'impegno nel restituire centralità alle montagne periferiche, nei servizi, nei bisogni di coltivazione del territorio, nel dovere delle buone pratiche anche in situazioni difficili come quelle conseguenti alla tempesta Vaia*

DESCRIZIONE

La tempesta Vaia, abbattutasi sulle Dolomiti nella notte tra il 28 e il 29 ottobre 2018, ha messo in evidenza la fragilità, anche nelle Alpi, del sistema forestale e del territorio nel suo insieme. A periodi prolungati di caldo quando le foreste dovrebbero prepararsi al riposo invernale, sono seguite piogge violente, improvvise e abbondanti, con venti che hanno superato i 150 km/ora: più di quanto qualsiasi struttura forestale, finanche la più evoluta, sia in grado di sopportare.

La popolazione del Comune di Rocca Pietore è stata duramente colpita da Vaia. Non solo boschi divelti, ma anche un vero e proprio evento alluvionale ha stravolto tutto il territorio ai piedi della Marmolada. Non ci sono stati feriti perché tutti sono stati allertati tempestivamente. L'amministrazione comunale nella persona del sindaco ha prontamente e fortemente denunciato la situazione disastrosa della valle Pettorina, ma al contempo con grande energia e efficacia ha avviato tempestivamente i lavori di ripristino.

Tra gli interventi più rilevanti, il ripristino della condotta adduttrice principale dell'acquedotto completamente divolto dalla furia dell'acqua e del materiale detritico all'interno della gola dei Serrai. I lavori per la posa del nuovo acquedotto lungo 2,5 km e per un tratto sospeso sotto il ponte dei Serrai ad un'altezza di 110 metri, stati eseguiti in 23 giorni, in un contesto geomorfologico complesso e in una stagione autunnale inoltrata, a 1400 mt di altezza.

A febbraio nella sala consiliare della sede municipale di Rocca Pietore è stato aperto il primo presidio operativo a supporto diretto dei territori e delle popolazioni colpite dalla tempesta "Vaia". Nel presidio opera personale tecnico, a disposizione delle istituzioni per le pratiche relative all'identificazione e la delimitazione delle aree soggette a schianto, per la registrazione delle relative utenze, per il monitoraggio dell'attività di esbosco delle masse legnose e per agevolare le comunicazioni con l'Unità operativa Est dei Servizi Forestali regionali.

La tempesta Vaia ha sicuramente inferto un colpo duro alle strutture e all'economia della valle. Ma non sul morale della comunità che è rimasto alto e che ha permesso durante l'inverno di sistemare i danni alle case e alle altre infrastrutture, dalle strade asfaltate agli sterrati ai sentieri. Un esempio di un percorso di rinascita del territorio, una bandiera assegnata a Rocca Pietore, ma significativa per tutte le municipalità dell'alto agordino (Alleghe, Caprile, Colle Santa Lucia, Selva di Cadore, Livinallongo). Un invito quindi a perseverare nel solco dello sviluppo sostenibile e della gestione in sicurezza dei territori montani.



VENETO | BANDIERA VERDE A:

Comune di Feltre (BL)

MOTIVAZIONE: *per le incessanti attività di ripristino delle condizioni di sicurezza di edifici ed infrastrutture in seguito alla tempesta Vaia che ha flagellato Feltre*

DESCRIZIONE

Le fortissime raffiche di vento della tempesta Vaia del 29 ottobre 2018 hanno flagellato la città di Feltre, che è risultata il comune più colpito in ambito urbano, soprattutto per gli schianti degli alberi lungo le strade. Purtroppo ha contato anche una vittima.

La città ha riportato ingentissimi danni alla viabilità, alle reti dei servizi, ai parchi e agli edifici pubblici e privati. La maggior parte della viabilità comunale dopo la tempesta risultava bloccata a causa degli sradicamenti e degli schianti degli alberi e dei pali dell'illuminazione sulle carreggiate, con danni alle sedi stradali per frane e smottamenti, alla segnaletica verticale e ai sistemi di protezione. La rete stradale risultava inoltre invasa da materiale proveniente da manti di copertura degli edifici divelti dal vento, tegole, lamiere, tavolati. Tanti edifici sono stati completamente scoperti o danneggiati, tra cui alcuni che ospitano funzioni strategiche, come i Magazzini comunali, sede della Protezione civile, l'ospedale, il macello comprensoriale, le scuole e gli uffici pubblici.

Uno scenario apocalittico che ha provocato danni complessivi per oltre 18 milioni di euro. A differenza di ciò che è avvenuto negli altri territori, a Feltre la tempesta Vaia ha radicalmente cambiato la geografia del verde urbano. I danni al patrimonio verde, viali, alberate, parchi cittadini, con le loro attrezzature e pertinenze, ammontano a circa 2 milioni di euro con più di mille alberi persi tra gli schianti a causa del vento e le piante abbattute dopo le perizie che ne ha decretato l'instabilità o la pericolosità.

La città ha reagito immediatamente e grazie ad un'attività intensissima di prima emergenza da parte del Comune, dei Vigili del Fuoco, dei circa 100 volontari della Protezione civile e dei 300 volontari che si sono messi al servizio della comunità per lo spazzamento delle strade, in breve tempo si sono riaperte tutte le strade e in circa 20 giorni è stato garantito il ritorno alla normalità.

Da allora proseguono incessantemente le attività di ripristino della sicurezza di edifici ed infrastrutture, che impegneranno il Comune per molto tempo ancora.

Ad oggi sono stati spesi oltre 1 milione di euro di cui circa 300 mila euro per la fase di emergenza e 700 mila per il ripristino dei danni.



VENETO | BANDIERA VERDE A:

Modesto Gugole e a quei pochi allevatori che continuano la tradizione della transumanza (VR)

MOTIVAZIONE: *per la conservazione della transumanza, tradizionale e ecologico trasferimento delle bestie dalle stalle invernali agli alpeggi estivi, a piedi lungo le antiche vie della transumanza*

DESCRIZIONE

Le malghe dei Lessini, conosciute localmente come “montagne” sono una delle più antiche realtà economiche dell'altopiano e la loro presenza testimonia oggi la modificazione del paesaggio degli alti pascoli nel corso dell'ultimo millennio: dai fitti boschi di faggio con qualche radura dove fino al XIII secolo pascolavano soprattutto pecore, capre e poche mucche, fino al disboscamento degli ultimi secoli con la costruzione dei “baiti “ e dei dossi prativi percorsi quasi esclusivamente da mandrie di mucche (M. Delibori).

La monticazione estiva inizia ancora nel mese di maggio o ai primi di giugno, in relazione alle condizioni climatiche. E' il momento di “cargar montagna” ovvero avviare il bestiame dalla pianura o dalle contrade più basse verso la montagna lungo le vie pastorali.

Il trasferimento del bestiame, ormai più di cinquemila animali, avviene quasi esclusivamente con i camion.

Solo alcuni allevatori seguono l'antico rituale: dopo che il bestiame “el s'era fatto l'ongia” ovvero si era abituato a camminare, pascolando per qualche giorno fuori dalla stalla, si procede al trasferimento.

Modesto Gugole lo effettua da Campofontana a Malga Folignano di Cima, circa venti chilometri, salendo all'altipiano dai ripidi sentieri delle Gosse aiutato da pastori volontari (ma non tanto, l'attenzione verso più di 100 vacche in trasferimento deve essere massima). Dopo una giornata di faticoso lavoro inizia la lunga stagione di alpeggio che dura più di cento giorni.

Un'attività, la transumanza che rappresenta un'azione di mitigazione del cambiamento climatico, con una riduzione delle emissioni che potrebbe apparire marginale, ma che racchiude un altissimo valore simbolico.



VENETO | BANDIERA VERDE A:

Nello e Giorgio Boschi (VR)

MOTIVAZIONE: *per la conservazione della tradizione della carbonaia (in haufe in lingua cimbra) sui monti Lessini, perpetuando un'attività nata dall'arrivo dei migranti cimbri dalla Bassa Bavaria nel XII-XIII secolo che portò alla trasformazione dell'altopiano dei Lessini*

DESCRIZIONE:

Nella fascia boschiva sottostante gli alpeggi della montagna veronese si insediarono a partire dagli inizi del 1200 le comunità alloglotte provenienti dal vicentino, dove erano giunte dal nord Tirolo e dalla Bassa Baviera, occupando progressivamente il territorio.

Queste comunità tedesche, inizialmente boscaioli e carbonai, furono a lungo estranee alle attività di alpeggio. Nel corso del tempo, faticosamente e lentamente, con le difficoltà di una popolazione migrante insediata in un nuovo territorio, i Cimbri costituiranno un patrimonio di boschi e pascoli mantenendo per viva la originaria attività di carbonai. Tutto il territorio dei XIII Comuni Veronesi era chiamato "Montagna alta del carbon".

Le carbonare erano allestite dai carbonari (*koular*) alimitare dei paesi, vicino ai boschi dai quali si attingeva la legna necessaria. Su una piazzola pianeggiante e rotonda di circa tre metri di diametro, il boscaiolo realizzava la carbonara (*haufe o koulgruabe*). Accatastava ben bene la legna a forma di cono che poi ricopriva di foglie e terra; in un apposito incavo che funge da camino, alla sommità della catasta, venivano poste braci accese che in circa 70 ore trasformavano la legna in carbonella, eliminandone il 70% del peso senza ridurre il potenziale calorico.

Oggigiorno l'attività produttiva del carbone è pressoché scomparsa, perché è più ecologicamente sostenibile utilizzare altre fonti energetiche: tuttavia è importante conservare esempi di questo tratto della cultura locale. Proprio come un tempo a Giazza/ *Ljetzan*, Nello e Giorgio Boschi ogni anno a maggio, allestiscono per alcuni giorni una carbonaia. La preparazione e il lavoro ricalcano quelli di diversi decenni fa. I carbonari di Giazza ripropongono l'attività anche a Luserna/*Lusèrn*, altra enclave cimbra nel TrentinoAlto Adige/Sudtirolo.



TRENTINO | BANDIERA VERDE A:

Comune di Besenello (TN)

MOTIVAZIONE: *per l'impegno profuso negli ultimi anni nel sensibilizzare la comunità al problema dell'inquinamento da traffico e sull'assurdità della costruzione dell'autostrada A31 Valdastico Nord.*

DESCRIZIONE

L'amministrazione di Besenello in questi anni si è distinta per l'impegno a favore di una mobilità più sana e sostenibile con numerose azioni. Tra queste c'è la mozione del gruppo consiliare "NOI CON VOI PER BESENELLO" che prevede l'"Adozione di misure di risanamento della qualità dell'aria, di riduzione delle emissioni gas clima-alteranti e di riduzione del rumore nella Valle dell'Adige" (prot. 2037 dd 18/5/2017). Questa mozione è stata ripresa e imitata da altre amministrazioni con l'obiettivo comune di promuovere presso le autorità competenti azioni concrete per ridurre emissioni climalteranti sull'asse del Brennero, sollevando questioni come quella della limitazione del traffico deviato, limiti di velocità ridotti e controlli sull'A22, e dell'uso e potenziamento immediato delle infrastrutture ferroviarie esistenti.

Inoltre il comune di Besenello ha presentato un ricorso al TAR del Lazio contro la deliberazione del CIPE n. 21 che ha approvato il 1° lotto del progetto preliminare dell'A31 Valdastico Nord per la parte veneta. Il ricorso è stato respinto, ma l'amministrazione è ricorsa in appello al Consiglio di Stato contro la sentenza e il Consiglio di Stato ha dato ragione al Comune. L'assunto di fondo era che l'approvazione costituisse una concreta e immediata minaccia contro il territorio trentino.

Tra le molte, La sentenza del Consiglio di Stato ha messo in evidenza alcune contraddizioni e assurdità del progetto A31 particolarmente importanti per Legambiente. Tra queste l'inutilità e la pericolosità. Si tratta, infatti, di un'opera non giustificata da alcuna esigenza del territorio e che porterebbe un forte consumo di suolo, oltre ai danni al patrimonio idrogeologico e all'ulteriore incremento dei flussi di traffico.

Il comune ha contribuito a creare e mantenere in questi ultimi decenni un movimento di contrarietà all'autostrada A31Nord che è anche occasione di incontro, scambio e riflessione sui temi della mobilità e dell'ambiente montano dalla dimensione locale a quella nazionale e internazionale. Tale rete si è recentemente costituita in un Coordinamento generale trentino e veneto contro l'A31 Nord.

In ultimo si sottolinea la coerenza anche a livello locale nel sostenere i principi di tutela ambientale limitando la cementificazione, il consumo del suolo e l'espansione urbanistica incontrollata del territorio comunale anche con l'opposizione alla costruzione di una seconda tangenziale in Vallagarina.

Il premio di Legambiente vuole essere un riconoscimento a una battaglia che non esprime un egoistico sentimento NIMBY, ma che rappresenta un encomiabile sforzo di analisi critica e di invito al ripensamento di un progetto come quello dell'A31 che impatta con il delicato e prezioso ambiente alpino.



ALTO ADIGE | BANDIERA VERDE A:

Comune di Merano (BZ)

MOTIVAZIONE: *per la valorizzazione in ambito urbano della biodiversità e dei servizi ecosistemici ad essa correlati attraverso importanti interventi normativi*

DESCRIZIONE

Anche nelle Alpi la degradazione di alcuni specifici habitat nell'area periurbana o extraurbana a ridosso delle città è talvolta talmente forte che per certe specie floristiche o faunistiche l'ambiente urbano assume un ruolo di oasi di rifugio. Va tenuto in considerazione, inoltre, che l'Alto Adige è una regione alpina dove soltanto il 5,5% del suolo è utilizzabile per gli insediamenti umani e un terzo è già stato consumato. Il Comune di Merano e, in generale, la Val d'Adige registra la presenza di importanti distretti agricoli coltivati a frutteto o vigneti. Le aree agricole, penetrando alcune parti della città, danno l'impressione di una località ad elevata concentrazione di verde, ma l'apporto dal punto di vista della biodiversità, è molto scarso, perché si tratta di una monocultura. Il valore del verde in città viene spesso visto solo come estetico e sociale, di fatto per ha anche altre importanti funzioni: quella ambientale e quella naturalistica. Il verde urbano è da considerarsi a tutti gli effetti come un importante fornitore di servizi ecosistemici e al contempo come "elemento mitigatore" di alcuni dei gravi problemi che riguardano la carenza di biodiversità, anche nei centri cittadini di piccole dimensioni. Il verde urbano, laddove opportunamente gestito, costituisce inoltre un'importantissima risorsa a disposizione della flora e della fauna selvatiche, entro la quale queste specie possono trovare rifugio, crescere, riprodursi, alimentarsi.

Per tutti questi motivi, nel 2016 l'ufficio ambiente del comune di Merano ha commissionato uno studio per sviluppare un'ipotesi complessiva per pianificare di azioni a sostegno della biodiversità urbana. Nello studio sopra citato sono state individuate le seguenti misure per aumentare la funzione naturalistica del verde urbano:

- Puntare a una gestione estensiva di alcuni degli spazi verdi a vegetazione erbacea
- Integrare gli spazi verdi con siepi e macchie arbustate
- Tutelare il più possibile gli alberi di grandi dimensioni e/o vetusti
- Realizzare tetti verdi "biodiversi" (biodiversity greenroofs),

Il consiglio comunale, in seguito allo studio e su proposta dell'ufficio ambiente, ha deliberato quindi tutta una serie di modifiche del regolamento edilizio, intese a garantire la conservazione del verde nelle aree private e ad assicurarne una migliore pianificazione. È previsto per esempio l'obbligo di predisporre un piano del verde che indichi come si intendono distribuire e allestire le aree verdi per progetti di edificazione di aree a partire dai 2.500 metri quadri. È stato inoltre stabilito che gli alberi devono essere piantati a una distanza minima ai due metri dall'edificio, il sottosuolo presente sotto l'albero non può essere edificato e l'aiuola deve essere almeno di quattro metri quadrati per evitare che venga sigillato l'apparato radicale e per permettere l'irrigazione e l'ossigenazione del terreno immediatamente circostante la pianta.

In alcuni piani di attuazione è stato introdotto il concetto di indice ecologico, ovvero una serie di misure per aumentare la biodiversità nelle singole particelle, indipendentemente dalla loro grandezza. Anche il nuovo centro per anziani attualmente in costruzione verrà realizzato secondo questi criteri: ad esempio nel nuovo edificio verranno allestite nicchie per la nidificazione delle rondini. Una parte piana del tetto di tutti tre gli edifici sarà destinata a prato. Nei giardini verranno inoltre messi a dimora, cespugli di diverse specie a formarne la recinzione: forniranno un habitat per uccelli e farfalle.

Le norme del regolamento edilizio posso essere facilmente esportate in altre realtà alpine. Con l'assegnazione della bandiera verde da parte di Legambiente si desidera far conoscere queste scelte innovative dell'amministrazione meranese, con l'auspicio che pratiche simili vengano replicate nell'arco alpino e non solo.



FRIULI VENEZIA GIULIA | BANDIERA VERDE A:

Cooperativa COOPMONT di Collina (Forni Avoltri, UD)

MOTIVAZIONE: *un gruppo di giovani crea una cooperativa e rilancia un'antica varietà orticola, dimostrando che di montagna e in montagna si può vivere*

DESCRIZIONE

Collina e Collinetta condividono, con i borghi di Sauris, il primato di centri situati alle quote più elevate del Friuli Venezia Giulia, ma solo in questi luoghi, ai piedi delle imponenti pareti del Coglians e dei Monti di Volaja, si “respira” effettivamente un'aria di alta montagna.

Come ci hanno tramandato le splendide immagini scattate agli inizi del Novecento dal fotografo Umberto Antonelli, attorno alle case e ai fienili, con alcune superstiti coperture di paglia, si stendeva una distesa ordinata di prati e di campi con le poche colture possibili a queste quote: orzo, segale, canapa, patate e cappucci. Il fenomeno dell'abbassamento dei limiti altimetrici, tipico di questa parte delle Alpi Orientali, rende la coltivazione di alcune specie vegetali non più redditizia per la difficoltà o l'impossibilità di giungere a maturazione.

Tra i pochi ortaggi seminati dagli abitanti dei due paesini il più caratteristico era il *cjapùt* (il cavolo cappuccio), che faceva puntualmente la sua comparsa in gran numero sul cassone di un camion e su una improvvisata bancarella in occasione del tradizionale Mercato di Ognissanti, che si tiene a Tolmezzo ogni primo lunedì di novembre. Custode appassionato di questa tradizione è stato Ciro Toch, gestore del piccolo spaccio della Cooperativa Carnica di Collina. Il tradizionale prodotto, conosciuto anche oltre i confini della Carnia, rischiava di scomparire, se non fossero intervenuti recentemente due fatti: su segnalazione dell'Amministrazione Comunale il *cjapùt* è stato scritto nell'elenco dei prodotti agroalimentari tradizionali (PAT). Decisiva la nascita di una cooperativa, avviata da giovani del posto desiderosi di continuare a vivere in paese facendo, con metodologie moderne, quello che si faceva un tempo. Le sorelle Francesca, laureanda in tecnologie alimentari e Martina, diplomata in agraria, (23 e 20 anni) assieme al ventiseienne Daniele, rientrato dalla Germania, nipote di Ciro, che di anni ne ha 92, hanno avviato la loro attività nel 2016, aiutati da due fratelli, Andrea e Monica, (50 e 53 anni) l'uno artigiano, l'altra dirigente di un asilo nido, che hanno preferito lasciare Roma perché innamorati di queste montagne. In breve, grazie ai nonni di Daniele, che hanno messo a disposizione i semi dell'antica pianta - rinnovati anno dopo anno in attesa di poterli tramandare ai posteri - e al sostegno del Consorzio Privato di Collina e della Lega Coop FVG, sono stati recuperati all'agricoltura vari ettari di terreno abbandonati da tempo. In tutto una settantina di appezzamenti, alcuni dei quali appartenenti ad una ventina di proprietari. Nel 2018 – la stagione “zero” - il raccolto è andato letteralmente a ruba. In ottobre è stata anche organizzata a Collina la riuscitissima “festa dei cavoli nostri” e già sono in programma un'estensione dell'area coltivata, che dovrebbe arrivare a nove ettari, e un allargamento alla produzione di altre varietà locali: orzo, canapa, luppolo e piante officinali.

L'intera comunità si è sentita coinvolta, tanto che molti terreni sono stati concessi a titolo gratuito e capita spesso che qualche paesano si presenti, senza bisogno di essere richiesto, a dare una mano nei campi. Un bel esempio di solidarietà e di attaccamento alla montagna.



FRIULI VENEZIA GIULIA | BANDIERA VERDE A:

Cooperativa “La Scluse” e al suo presidente Fabio Paolini

Motivazione: per la riapertura e la buona gestione della stazione ferroviaria dismessa di Chiusaforte. Al servizio della mobilità lenta, dei pellegrini in cammino (Cammino celeste, Romea Strata), degli amanti del treno e dell'ambiente. Un punto di riferimento per il paese di Chiusaforte. Un esempio virtuoso di “Fasin di bessoi” aperto al mondo.

Descrizione

La stazione di Chiusaforte è posta al km 56 della Ferrovia Pontebbana; è stata inaugurata nel 1879 e dismessa nel 1995. Nel 2013 la Cooperativa, acquisendo in affitto da R.F.I. la struttura, ha avviato l'attività, dopo aver effettuato lavori di manutenzione straordinaria.

La cooperativa “La scluse”, con tenacia ed intelligenza, ha saputo riutilizzare i locali della vecchia stazione dismessa di Chiusaforte creando, senza contributi pubblici, un luogo di ristoro confortevole diventato punto di riferimento per tutti i fruitori della ciclovia Alpe Adria. Non solo. Ha creato occupazione soprattutto giovanile ed è diventata un centro di promozione della cultura della montagna e del territorio.

Attualmente ospita un bar con servizio di ristorazione, una sala di riposo e di lettura con biblioteca, uno spazio per mostre fotografiche, un angolo informativo con wifi, un piccolo fabbricato allestito per il noleggio e la riparazione di biciclette.

Al primo piano si trovano 4 camere nelle quali possono pernottare 10-11 ospiti. L'idea è quella di offrire un servizio semplice, sul tipo dei rifugi alpini, supportato da una struttura che pare deputata allo scopo, intrisa di storia e dislocata in un luogo appartato che si trova vicino al centro del paese e a contatto diretto con la montagna. Accattivante risulta poi lo stile architettonico ottocentesco del fabbricato, impreziosito da una bella pensilina, per tutti luogo di sosta prediletto.

Punti di forza dell'esperienza sono stati il lavoro appassionato, solidale ed animato dallo spirito cooperativistico, la conoscenza delle lingue straniere e dei luoghi, la capacità di offrire una buona ospitalità.

Ideatore e animatore dell'attività e del suo sviluppo è stato ed è il Presidente della cooperativa “La Scluse”, Fabio Paolini.



BANDIERA GRIGIA

Ipotesi progettuali negative per l'ambiente





FRIULI VENEZIA GIULIA | BANDIERA GRIGIA A:

Enzo Cainero, dirigente sportivo e organizzatore di eventi

MOTIVAZIONE: *per l'intenzione di portare il giro d'Italia sul Monte Lussari, località montana di grande pregio storico e naturalistico*

DESCRIZIONE

Il progetto prevede l'arrivo in vetta di una tappa del giro d'Italia 2021: è già stato effettuato un primo sopralluogo con il responsabile degli arrivi delle tappe dell'organizzazione RCS sport. Sebbene l'Amministrazione Regionale e il territorio condividano l'iniziativa, Legambiente e altre associazioni fin dal primo momento hanno espresso la loro contrarietà, memori dell'impatto che ha preceduto nel 2013 l'arrivo del Giro sui Piani del Montasio. Va rilevato che il Monte Lussari presenta spazi molto più ristretti e un ambiente ecologico molto più fragile e delicato, caratterizzato dalla forte pendenza dei versanti, a tratti geologicamente instabili.

Legambiente pur consapevole dell'importanza che ha il ciclismo, sport popolare per eccellenza, vettore e promotore di mobilità dolce e del positivo impatto sotto il profilo turistico sul territorio potrebbe condividere l'iniziativa se verranno introdotti criteri ambientali nella gestione della stessa.

In specifico proponiamo:

- la sola manutenzione della strada senza le asfaltature (chi non si ricorda le tappe alpine con Coppi, Bartali su strade bianche). La tappa potrebbe essere configurata come cronoscalata per ridurre al minimo i passaggi contemporanei di più ciclisti sul manto stradale e. per gli appassionati, il piacere di assaporare più a lungo la gara;
- di evitare trattamenti sulla vegetazione, salvo puntuali interventi per stretti motivi di sicurezza;
- una corretta pianificazione delle aree di sosta a Valbruna e lungo la val Saisera, la chiusura della strada dei Pellegrini, accessibile solo per pubblico servizio, un accesso al Santuario limitato alla capacità degli spazi in quota e controllato e possibile solo dalla funivia;
- il divieto d'uso e distribuzione di gadget di plastica lungo il percorso e all'arrivo;
- il calcolo dell'impronta di carbonio e la limitazione del numero dei mezzi motorizzati che saliranno e le infrastrutture di comunicazione con una compensazione degli impatti attraverso interventi di mitigazione;
- la promozione dell'evento anche sotto il profilo della sostenibilità e dei comportamenti attesi da parte dei partecipanti (nessun rifiuto a terra, sicurezza dei ciclisti);
- valutazione ex ante ed ex post dell'impatto dopo aver adottato i criteri sopra descritti.

Un evento sostenibile è quello che lascia poche impronte sul territorio, promuove lavoro e suscita la nostalgia del ritorno: questo si chiede per il Monte Lussari, un posto unico da conservare.



BANDIERE NERE

Lacerazioni del tessuto alpino





PIEMONTE | BANDIERA NERA A:

ANAS

MOTIVAZIONE: per le pesanti inadempienze nella gestione del cantiere Tenda Bis, il raddoppio del tunnel di collegamento stradale Italia-Francia, nel controllo dei lavori e della sicurezza, al limite della connivenza con la società appaltatrice. Società alla quale è stato revocato l'affidamento dei lavori a seguito di indagini della magistratura, con conseguenti problemi per la tenuta di un muro di contenimento sul versante francese, per le infiltrazioni d'acqua e per lo smaltimento dello smarino.

DESCRIZIONE

Il progetto del nuovo traforo di Tenda, a doppia canna, allo stesso livello dell'attuale, venne contestato da Legambiente e altre associazioni per ragioni di costo e per gli enormi disagi che il cantiere avrebbe creato.

I lavori sono iniziati nel 2013, su progetto definitivo del 2009 realizzato da Anas-Direzione generale progettazione per entrambi i territori, Italia e Francia: il progetto prevede un tunnel monodirezionale, a circa 25 m di distanza dall'attuale, e l'allargamento del tunnel storico (alesaggio) al fine di disporre di due tunnel uguali ed a senso unico di marcia. L'importo delle opere è di 210 milioni di euro, di cui 87 a carico della Francia. La società Grandi Lavori Fincosit di Roma si aggiudica l'appalto con un ribasso di gara del 35%, per un importo di € 117 milioni. La Direzione dei lavori in cantiere rimase ad Anas.

Il cronoprogramma prevedeva il completamento del nuovo tunnel entro luglio 2017 e la realizzazione dell'alesaggio di quello esistente entro febbraio 2020. A seguito di indagini della Guardia di Finanza, nel 2017 la magistratura ha portato al fermo del cantiere e alla rescissione del contratto da parte di ANAS con la ditta appaltatrice.

L'aspetto paradossale e grave è che ANAS, dichiaratasi parte lesa, risulta pesantemente coinvolta nella vicenda per omissione di controlli e negazione dei rischi evidenziati dalle indagini a seguito dei lavori, peraltro molto arretrati rispetto alle previsioni temporali, a causa di numerosi incidenti "tecnici". Le perizie del tribunale hanno evidenziato gravi lacune non facilmente sanabili nel costruito e nella gestione delle acque. ANAS ha tenuto, anche durante le indagini, un atteggiamento reticente e rassicurante rispetto allo stato dell'opera, al contrario rivelatasi molto problematica.

Le associazioni più volte hanno richiesto ad Anas di rivedere il progetto, realizzando una galleria più larga di soli 80 cm per consentire i due sensi di marcia, e mantenere allo stato attuale il vecchio tunnel, messo in sicurezza, per il transito pedonale, ciclabile e per l'emergenza.

Si sarebbe ancora in tempo per realizzare questa soluzione, molto meno costosa e più sensata, e ancora più rafforzata dalle recenti vicende in Val Roja, dove è stato imposto dai comuni interessati un giustificato e condivisibile divieto al transito ai mezzi pesanti superiori alle 19 tonnellate. Di più, si eviterebbe anche la soluzione, insensata dal punto di vista tecnico e storico, che prevede di alesare il tunnel attuale, operazione ben più complicata ed onerosa dello scavo di un tunnel ex novo. Il vecchio tunnel deve rimanere quale testimonianza della prima opera del genere attraverso le Alpi, e risultare fruibile, oltre che ad una utile funzione di soccorso, ad un traffico ecologico sempre in aumento.

In tal modo si eviterebbero ulteriori sprechi di denaro pubblico e ritardi non prevedibili e ponendo riparo alle evidenti lacune di costruzione evidenziate nel tratto già scavato, non sanabili con semplici rattoppi. Le risorse economiche risparmiate potrebbero essere utilmente dirottate, perché no, a favore della ferrovia Cuneo Nizza, linea storica e di alta valenza turistica, classificata fra le 10 più belle al mondo, sempre a rischio di progressivo depotenziamento e chiusura.

ANAS dovrebbe essere garante dell'esecuzione di opere a regola d'arte ma purtroppo non lo è sempre. Non va dimenticato l'altro esempio "scandaloso" sempre in provincia di Cuneo: la circonvallazione di Fossano, costruita negli anni '90, e ora già rivelatasi, per ammissione della stessa ANAS, non più percorribile dai TIR, con pesanti ripercussioni sulla viabilità cittadina ordinaria.



PIEMONTE | BANDIERA NERA A:

Regione Piemonte

MOTIVAZIONE: *per l'accanimento terapeutico nel mantenere in vita con cospicui finanziamenti impianti sciistici perennemente in perdita, in particolare destinando consistenti fondi all'innnevamento artificiale delle piste piemontesi, non incoraggiando così progetti per la riconversione a un turismo più adatto al clima che sta cambiando.*

DESCRIZIONE

Nelle Alpi le temperature stanno crescendo a una velocità doppia rispetto alla media globale: ogni grado centigrado in più registrato nelle terre emerse corrisponde a un +2° sulle Alpi. Le principali conseguenze del cambiamento climatico sul turismo invernale sono: la riduzione dell'innnevamento naturale e della stagione invernale insieme all' aumento dei pericoli naturali. Tre fattori ai quali si dovrebbero commisurare tutte le scelte di nuovi investimenti pubblici sugli sport invernali. Infatti, in alcuni Paesi come l'Austria si stanno dismettendo le aree sciistiche situate fra i 1600 ed i 1200 metri di quota per sostituirle con nuovi piani di sviluppo del turismo ecologico. In Piemonte al contrario si stanziavano non solo fondi pubblici per finanziare le grandi stazioni in quota, ma anche per sostenere i tentativi di rilancio di località sciistiche dove la neve artificiale è e sarà la norma per tutta la stagione invernale.

Difficile calcolare con precisione l'entità complessiva dei finanziamenti destinati all'innnevamento artificiale. E' noto per che la Giunta regionale ha destinato, per le stagioni 2017/2018 e 2018/2019, 7,2 milioni all'innnevamento artificiale nei cosiddetti comuni olimpici, mentre altre stazioni, come ad esempio la Prato Nevoso SPA, potranno beneficiare di 3,25 milioni per la neve artificiale. L'erogazione di fondi per imbiancare le piste piemontesi riguarda numerose piccole stazioni. Tra questi lo stanziamento di 1,144 milioni per il potenziamento dell'impianto di innnevamento in località Bric Colmé (Roburent) e la realizzazione di un impianto analogo sul Monte Alpet, quota massima 1611 metri. Nuovi impianti per l'innnevamento sono previsti anche in altre stazioni del Cuneese, come Sampeyre, in val Varaita, e altri fondi arriveranno alle altre province piemontesi. Lascia di stucco l'accanimento terapeutico di Regione Piemonte e Comune di Viola (CN) per gli impianti sciistici Viola St. Gréé. Un sito in cui il punto più alto è a 1.600 metri, il più basso sfiora i 1000 e che vede continue iniezioni di denaro pubblico. Più recente è invece il progetto per lo sviluppo del comprensorio sciistico dell'Alpe Cialma, nel Comune di Locana (TO) dove si vogliono investire 2 milioni di euro di fondi pubblici (in parte risorse comunali e in parte risorse Regione Piemonte) per costruire una nuova seggiovia a 1400 metri di quota. A Biella (BI) dove la quota altimetrica delle piste è tra 1230 e 1610 m., malgrado la stessa ARPA Piemonte abbia sconsigliato l'intervento, si pensa ad un investimento di 1,2 milioni, di cui 1 a carico della Regione. Per la conca di Oropa esiste uno studio di fattibilità con una proposta analoga di innnevamento artificiale della pista "Busancano", tra le quote 1890 e 1200, percorso che ricade interamente nella Riserva Naturale Speciale del Sacro Monte.

Casi come questi raccontano solo parzialmente quanto sta accadendo nella montagna piemontese. Tuttavia queste situazioni, sebbene non esaustive, evidenziano quanto queste scelte di utilizzo del denaro pubblico siano anacronistiche oltre che dispendiose e poco utili ad una montagna che sempre di più avrà bisogno di forti misure di adattamento ai cambiamenti climatici in modo da favorire una sana resilienza dell'ambiente e di coloro che lo abitano e vi operano.

Il Piemonte tra il 2016 e il 2018 ha investito 132 milioni di euro pubblici nello strategico settore turismo e cultura, 25 dei quali per il solo sistema neve. Eppure sommando le presenze totali di turisti in regione nel 2016 e 2017 siamo a 28 milioni 911 mila totali, di cui solo 2 milioni 751 mila nella montagna invernale. Questo vuol dire che al 9,5% delle presenze totali di turisti in Piemonte è stato dedicato il 19% delle risorse pubbliche totali. Una palese iniquità, che si potrebbe forse giustificare se stessimo parlando di un settore in ascesa, mentre il comparto neve, si sa, è un settore maturo, se non tendente al declino, almeno sotto i 2000 metri di altitudine, a causa della conclamata crisi climatica.



VALLE D'AOSTA | BANDIERA NERA A:

Giunta Regionale della Regione Autonoma Valle d'Aosta

MOTIVAZIONE: *per aver fatto propria, attraverso atti pubblici e amministrativi, la scelta di collegamento intervallivo tra la Valtournenche e la Val d'Ayas attraverso il Vallone delle Cime Bianche*

DESCRIZIONE

Della possibile realizzazione di un collegamento intervallivo tra la Valtournenche e la Val d'Ayas si è ripreso a parlare da qualche anno (2014), quando i comuni di Valtournenche (capofila), Zermatt, Ayas, Gressoney-La-Trinité e Gressoney-Saint-Jean, utilizzarono i fondi europei ALPLINKS per realizzare uno studio di fattibilità per un collegamento funiviario con opere altamente impattanti per tutta la zona interessata attraverso il selvaggio ed incontaminato Vallone delle Cime Bianche, a monte di Champoluc, territorio perlopiù compreso nella ZSC "Ambienti glaciali del gruppo del Monte Rosa".

Contrariamente a quanto affermato, il progetto non amplia il comprensorio sciistico, poiché la conformazione del Vallone non consente la realizzazione di piste per lo sci alpino. Le nuove funivie avrebbero unicamente la caratteristica di impianto di trasferimento verso Cervinia e Zermatt. In questi 5 anni sono nati vari gruppi locali di opposizione, su iniziativa di turisti e residenti, tra cui "Ripartire dalle Cime Bianche" che ha delineato un modello alternativo di sviluppo turistico sostenibile per il Vallone, basato sulla valorizzazione degli ambienti selvaggi e delle emergenze storiche e paesaggistiche.

L'ingente costo di realizzazione (oltre 50 milioni di euro allora solo per le due funivie, lunghe circa 4 km ciascuna) ha posto in questi anni un sostanziale stop al progetto, nonostante tentativi di revisione che abbassavano i costi ma amplificavano l'impatto ambientale.

La nuova Giunta Regionale, insediatasi nel dicembre 2018, ha tuttavia impresso un'accelerazione, chiedendo alle due società funiviarie interessate una nuova relazione sulla fattibilità dell'opera e ipotizzandone la fusione per facilitare il reperimento dei capitali necessari.

In aprile, una delegazione del governo valdostano, guidata dal Presidente della Regione, si è incontrata con l'Amministrazione di Zermatt, La Giunta ha quindi dato subito l'impressione di voler avocare a sé il progetto, abbandonando di fatto il ruolo di terzietà.

L'ufficializzazione è arrivata il 19 aprile, con una Deliberazione (n. 513/2019) che costituisce un gruppo tecnico di lavoro, formato dai Dirigenti regionali competenti per area e da un rappresentante di Finaosta (la società finanziaria di proprietà regionale) con lo scopo di *"definire il cronoprogramma amministrativo necessario per la realizzazione del collegamento intervallivo tra la Valtournenche e la Val d'Ayas"*.

Non vi è quindi, per l'Amministrazione regionale, alcuna valutazione da compiere, non c'è spazio per alcun confronto, come richiesto a più riprese da gruppi di cittadini e dalle associazioni, e anche da alcune forze politiche in Consiglio Regionale.

E' stata fatta una scelta politica d'imperio, propagandando la realizzazione dell'impianto come l'opera che, tramite il collegamento tra le due valli valdostane e Zermatt, creerebbe un maxicompiensorio sciistico che, considerando anche Alagna Valsesia, si situerebbe al terzo posto nel mondo. Tutto ci tacendo sulla scarsa funzionalità di lunghi trasferimenti sugli impianti, e soprattutto, il prezzo altissimo che l'ultimo versante selvaggio del Monte Rosa dovrebbe pagare sull'altare di una disciplina sportiva il cui futuro è reso incerto dal cambiamento climatico in atto. Nei tempi degli inverni senza neve, insomma, l'Amministrazione valdostana sceglie di sposare l'idea di costruire nuovi grandi impianti andando alla ricerca delle alte quote. Cime Bianche rischia di essere il primo di una serie di progetti volti ad infrastrutturare i versanti più elevati, rinunciando a pratiche più sostenibili e a un contatto con la natura che, anno dopo anno, stanno invece prendendo piede. Contro la volontà di trasformare le nostre montagne in selve di piloni (e le relative zone a valle di esse in serbatoi d'acqua per il costosissimo innevamento artificiale) si assegna la Bandiera Nera 2019 alla Giunta regionale Fossion.



LOMBARDIA | BANDIERA NERA A:

Comune di Livigno (SO)

MOTIVAZIONE: *per l'inadeguata e incontrollata programmazione urbanistica nella Valle dello Spoel*

DESCRIZIONE

La conca di Livigno – all'estremo nord della Lombardia, ma già tributaria del bacino idrografico del Danubio – ha conosciuto dal dopoguerra un tumultuoso sviluppo urbanistico e turistico, che ha trasformato un territorio isolato e climaticamente difficile in una lunga teoria di case, alberghi, esercizi commerciali e distributori di carburante assiepati nella piana del fiume Spoel, circondati da distese di impianti e piste da sci. I benefici del regime fiscale extradoganale hanno sicuramente favorito molto l'emergere di una "effervescenza imprenditoriale" del territorio, ma hanno anche intaccato gli indiscutibili valori ambientali di questa conca d'alta quota. Finora dall'aggressione urbanistica si era salvata la parte sud del paese, risalendo il fiume Spoel verso il passo della Forcola. La località Compart è certamente una delle più belle parti della valle, appena fuori dal centro abitato, con storici nuclei abitativi. Da qui si diramano la Val delle Mine, la Val Nera e la Val del Monte. D'estate méta di escursionisti, bikers, famiglie amanti della montagna, bestiame al pascolo, durante l'inverno, con la chiusura del Passo della Forcola, questa zona diventava un'isola di quiete, con una ridotta viabilità, meta ideale per sci alpinisti, fondisti, ciaspolatori.

La quiete è finita da qualche anno, con l'insediamento di una pista per la guida di auto su ghiaccio, che richiede centinaia di migliaia di litri di acqua e produce un elevato inquinamento atmosferico e acustico, anche in spregio a quanto prevede il piano acustico che la vorrebbe area di quasi silenzio. Si aggiungono poi, nella stessa zona, in adiacenza alla pista di fondo e al percorso pedonale, auto e camion che per eseguire test dei motori, gomme, freni, sfrecciano sul rettilineo della strada comunale.

Da qualche anno inoltre in questa stessa zona ma a poche centinaia di metri si assiste a un crescente degrado che la fa assomigliare a una discarica incontrollata di materiali e mezzi edili, con grossi movimenti terra e sversamenti di materiali vari. Indicata come Area Artigianale nel PGT, è stata progettata dal 2004 per 30.000 metri quadrati, con 20.000 mc di interrato e 25 capannoni, con apposito PLU (Piano di lottizzazione d'Ufficio) e il coinvolgimento di 40 artigiani, ora ridottisi a tre. Con progetto e autorizzazioni paesaggistiche scadute, l'area è stata soggetta a numerosi ricorsi, controricorsi e sentenze che hanno sancito la decadenza del piano attuativo. Ma nonostante ci continua ad essere sempre più oggetto di interventi sregolati e impattanti



LOMBARDIA | BANDIERA NERA A:

Comune di Costa Volpino (BG)

MOTIVAZIONE: *per avere patrocinato le attività del Campo Volo Nord in contrasto con tutte le politiche di turismo ecocompatibile e in spregio alle caratteristiche fisicomorfologiche e ambientali dell'area destinata ad essere cuore del Parco Locale di Costa Volpino*

DESCRIZIONE

L'Amministrazione del Comune di Costa Volpino, con delibera di Giunta Comunale n° 127 del 30 agosto 2018, ha concesso il patrocinio all'organizzazione della manifestazione denominata "Giornate del volo" in programma dal 6 all'8 settembre 2018 che prevedeva una vasta gamma di attività fra cui voli in elicottero, aereo, idrovolante, parapendio, deltaplano e mongolfiera.

Splendide attività, se non fosse che le aree in cui si sono svolti questi eventi erano e tuttora sono inserite nel Piano territoriale comprensoriale provinciale (PTCP) destinate a "Contesti di fondovalle di relazione con il corso d'acqua superficiale di elevato valore paesaggistico, ambientale e naturalistico" e definite dal PGT del Comune, approvato definitivamente con Delibera del Consiglio Comunale n. 68/2015, "aree agricole del Parco locale di interesse sovracomunale" (PLIS) di Costa Volpino. A questo si aggiungono tutta una serie di altri vincoli.

Dal punto di vista paesaggistico, il PGT la definisce come "Area con sensibilità paesistica molto alta". Mentre la zonizzazione acustica la fa rientrare nelle "Aree particolarmente protette". Inoltre, l'area è interessata da elementi della rete ecologica comunale (REC) con individuati e mappati i corridoi primari e secondari. Tutti i vincoli sono dettati dal fatto che l'area è totalmente esondabile e inondabile e circondata da bellissimi canneti ed è per questo interessata dalla presenza di una ricca avifauna stanziale e non. Legittimo aspettarsi che sia un ambiente da tutelare a presidio della biodiversità e della natura e da fruire in modo attento e corretto.

Invece, sistematicamente, l'area viene utilizzata per varie manifestazioni, tra le quali il "Raduno dei Piloti di Montagna", effettuata in data 30 marzo 2019, con la presenza di numerosi aerei che hanno sorvolato costantemente le aree del Comune di Costa Volpino, dei comuni vicini e le aree del Lago d'Iseo.

Riteniamo che tale indifferenza a qualsiasi vincolo e buonsenso, dettato solo da interessi politici e in spregio all'ambiente, permetta solo di incrementare sull'area interessi privati a discapito degli interessi collettivi. Chiediamo con forza che l'area torni ad essere cuore del Parco Locale di Interesse Sovracomunale e che vengano investiti consistenti risorse per renderla attrattiva per la fauna e la flora locale e usufruibile nel rispetto delle sue peculiarità naturalistiche dalla popolazione che gravita sul comprensorio della Comunità Montana dei Laghi Bergamaschi.



ALTO ADIGE | BANDIERA NERA A:

Provincia Autonoma di Bolzano

MOTIVAZIONE: per l'emanazione di una delibera, la numero 142 del 12 marzo 2019, che autorizza l'impiego di pesticidi potenzialmente pericolosi per l'ambiente nelle aree di tutela delle acque potabili, in un territorio già pesantemente sottoposto all'uso di queste sostanze impattanti.

DESCRIZIONE

La coltivazione delle mele e della vite diffusa soprattutto nella valle dell'Adige e in Val di Non, porta la regione Trentino-Alto Adige al triste primato di regione italiana con la maggiore distribuzione di pesticidi. L'ISPRA ha stimato che nel 2016, su ogni ettaro di superficie trattabile, che comprende i seminativi e le coltivazioni legnose agrarie, sono stati distribuiti 62,2 kg di principi attivi (fungicidi, acaricidi ed erbicidi), quasi dieci volte la media nazionale di 6,63 kg/ettaro.

Ciò nonostante la giunta provinciale dell'Alto Adige con la delibera nr. 142 del 12 marzo 2019 "Aggiornamento dell'elenco dei fitofarmaci che possono essere usati nelle aree di tutela dell'acqua potabile" ha autorizzato l'impiego di pesticidi che possono costituire un pericolo per le acque destinate al consumo umano. Nell'elenco delle sostanze autorizzate si trovano diversi pesticidi, tra cui fungicidi, diserbanti e insetticidi. Tra questi anche il famigerato glifosato.

Una mole crescente di studi scientifici dimostra le ricadute negative che l'esposizione diretta o indiretta ai pesticidi può produrre sull'ambiente e sulle persone, in primis gli agricoltori, i bambini e gli anziani. Oggi è possibile ricorrere a tecniche di intervento o prevenzione alternative, come ad esempio l'applicazione di corrette pratiche di gestione agronomica. Tali misure sono fortemente incentivate dal sistema normativo comunitario che fissa tra gli obiettivi prioritari la riduzione dei rischi connessi all'utilizzo dei principi attivi autorizzati in agricoltura per la difesa delle piante, per l'esposizione potenzialmente tossica per l'uomo ed l'inquinamento delle matrici ambientali.

Questa tipologia di agricoltura, diventata ormai insostenibile per molti aspetti, necessita di essere cambiata in tempi brevi. Come ricorda la coalizione Stop Pesticidi della regione Trentino Alto Adige "Un cambiamento è non solo possibile ma necessario e può partire dall'agricoltura che produca cibo senza veleno, tuteli la biodiversità e la fertilità del suolo, protegga la bellezza naturale del paesaggio, rispetti le particolarità e le varietà agricole antiche del territorio, fatto di piccole realtà frammentate"



TRENTINO | BANDIERA NERA A:

Provincia di Trento

MOTIVAZIONE: *per le recenti decisioni non in linea con la tutela dell'ambiente e della fauna alpina.*

DESCRIZIONE

Alcune recenti decisioni da parte del Presidente della Provincia di Trento destano molta preoccupazione nella nostra associazione. Tra queste si annovera la decisione di abolire il Comitato Faunistico provinciale, organo tecnico consultivo della Provincia, istituito con legge provinciale del 9/12/91 con la funzione di tutelare la fauna e di disciplinare l'esercizio della caccia al fine di mantenere e di migliorare l'equilibrio dell'ambiente. Tra le altre funzioni il Comitato aveva anche quella di deliberare i programmi di prelievo della fauna in relazione al Piano faunistico, di formulare proposte alla Giunta provinciale per l'attuazione di studi e di indagini sull'ambiente e sulla fauna, di istituire oasi di protezione, di proporre accertamenti sullo stato della fauna selvatica e di esprimere pareri sullo svolgimento della vigilanza venatoria. Varie volte, insieme alle altre associazioni ambientaliste, Legambiente aveva chiesto modifiche atte a rendere il Comitato più efficiente e meno di parte. La sua soppressione, senza alcun contraddittorio, priva invece la Provincia della possibilità di un confronto tecnico e trasparente sui temi della tutela della fauna.

Resta poi incomprensibile la decisione di bloccare la sperimentazione delle limitazioni al traffico motorizzato a Passo Sella, sperimentazioni avviate in forma diversa nel 2017 e 2018 per ovviare ai fenomeni di inquinamento acustico e atmosferico e congestione stradale sui passi dolomitici, evidenziati in un rapporto dell'Eurac per la Fondazione Dolomiti Unesco. Sotto la pressione di alcuni operatori turistici che lamentavano una diminuzione degli incassi nei giorni di chiusura e nonostante l'iniziativa fosse apprezzata dai turisti coinvolti (nell'indagine svolta nel 2017 il 97% degli intervistati si era detto soddisfatto o molto soddisfatto della propria esperienza sul passo in occasione della chiusura al traffico), purtroppo la Provincia di Trento ha deciso autonomamente di terminare la sperimentazione, dimostrando mancanza di rispetto per i luoghi delle Dolomiti, Patrimonio Mondiale UNESCO, e di una visione a lungo termine sul turismo sostenibile.

A tutto ci si aggiungono le ripetute dichiarazioni di esponenti della giunta riguardo la necessità di realizzazione della Valdastico Nord, opera che è in netto contrasto con la Convenzione delle Alpi. Non ha alcuna motivazione economica e porterebbe traffico ed inquinamento alle valli trentine, oltre che creare problemi idrogeologici e consumo di suolo.

Ci auguriamo che l'amministrazione possa cambiare rotta, ascoltando gli appelli delle associazioni ambientaliste e di tecnici ed esperti riguardo la tutela del delicato ecosistema delle montagne trentine. Un ambiente oggi più che mai da difendere e valorizzare in modo sostenibile, tutelandone integrità e biodiversità.



FRIULI VENEZIA GIULIA | BANDIERA NERA A:

Massimiliano Fedriga, Presidente della Regione Friuli Venezia Giulia e a tutti coloro che rivestendo ruoli pubblici adottano una comunicazione fuorviante e derisoria

MOTIVAZIONE: *per la comunicazione inadeguata sul tema dei cambiamenti climatici, una questione di primaria importanza per il futuro delle nostre comunità.*

DESCRIZIONE

La scienza ci dice che il cambiamento climatico è un allarme globale e l'inazione non può che accrescere i danni futuri. Danni sociali anche nelle forme estreme di perdita di vite umane, già evidenti, sempre più spesso si intrecceranno a quelli ecologici ed economici, amplificando il problema. Nonostante ci siamo in presenza dell'uso di una comunicazione scorretta da parte di coloro che rivestono un ruolo pubblico, qui in Friuli come altrove.

Nel nostro caso il territorio maggiormente coinvolto è quello delle Alpi Carniche e Prealpi Giulie, con particolare riferimento alla tempesta Vaia. Vaia è stata l'evento più distruttivo mai registrato nelle foreste italiane. Lo dimostrano i numeri contenuti nel report pubblicato dalla Direzione Foreste del Ministero per le Politiche Agricole, Alimentari, Forestali e del Turismo. Tra il 27 e il 29 ottobre 2018 il vento si è incanalato lungo i versanti di molte valli alpine, raggiungendo velocità superiori ai 150 km all'ora. Sui crinali del Monte Rest il vento ha superato i 200 km orari. In alcune vallate si sono schiantati quasi tutti gli alberi, con 8,6 milioni di metri cubi di legname morto. E' difficile non immaginare un nesso tra questo tragico evento e i cambiamenti climatici in atto. Tuttavia il Presidente della Regione FVG Massimiliano Fedriga, in occasione di un incontro con la Protezione Civile a Ravascletto si è espresso utilizzando termini quali "folle ambientalismo", indicandolo come un sicuro responsabile dei disastri verificatisi alla fine di ottobre; critica quegli ambientalisti che, "alzando la mano dal salotto", impediscono "di togliere la ghiaia dai fiumi" e di "tagliare le piante" che poi cadono sulle linee elettriche e interrompono la viabilità. Eppure esiste un dossier sui cambiamenti climatici a cura di ARPA FVG dove si affrontano i diversi scenari di impatto in Regione e dove si evincono le possibili cause.

E' stata sicuramente un'occasione mancata per inquadrare correttamente il fenomeno Vaia e il futuro che ci attende e per anticipare il cambio di passo che come comunità regionale dobbiamo operare.

Un altro esempio di comunicazione distorta, che riportiamo, riguarda il "fenomeno Greta" e come sia stato citato nel Bollettino Parrocchiale di un paese di montagna, in cui viene descritta come "una ragazza che soffre di autismo, utilizzata ad arte dai suoi genitori" e a proposito dei cambiamenti climatici si afferma "*Certo non ci sono più le stagioni di una volta ecc. ecc., ma la scienza ci dice che tutto questo è già accaduto è che i climi cambiano da un decennio all'altro.*" Gli esempi potrebbero continuare ma ci fermiamo qui. Questa bandiera nera non è la ritorsione corporativa degli ambientalisti. Vuole solo richiamare tutti e soprattutto chi riveste pubblica autorità all'uso responsabile delle parole. Sempre. A maggior ragione su questi problemi che riguardano il presente ma, soprattutto, il futuro dei nostri territori. Un futuro sempre meno prevedibile.